

Franck Scola

Comprendere e accompagnare l'infanzia bilingue

*Per i genitori, gli insegnanti
e i professionisti medico-sanitari e del sociale.*

Questo libro è stato pubblicato su www.bookelis.com

Collezione Copernic

ISBN : 979-10-227-6401-8

© Franck Scola

Tutti i diritti di riproduzione, di adattamento e di traduzione, integrale o parziale sono riservati in tutti i paesi. L'autore è il solo proprietario dei diritti e responsabile dei contenuti di questo libro.

Copertina: Nicolas Le plénier, società Print n'view

Disegni: Serge Cogan e Guillaume Vivicorsi

Foto: Mélie Derain

Per i vostri commenti e suggerimenti:

comp.accomp.enfancebilingue@gmail.com

Sommario



Disegno di Serge Cogan

Introduzione	11
---------------------------	-----------

Prima parte:

L'infanzia bilingue, al di là del mito	17
Molte approssimazioni e preconcetti	19
Bilinguismo: una definizione riveduta e affinata	23
La diversità degli individui bilingui	27
Bilinguismo additivo e bilinguismo sottrattivo	28
Bilinguismo composto e bilinguismo coordinato	29
Bilinguismo attivo e bilinguismo passivo	30
Bilinguismo consecutivo	30
Bilinguismo simultaneo	30
Bilinguismo equilibrato e bilinguismo dominante	31
Bambino bilingue precoce o tardivo	33
La sedicente lingua materna	36
Valutare il saper fare bilingue del bambino	39
Esplorazione funzionale del cervello bilingue	49
L'educazione bilingue precoce	54

Seconda parte

Essere bambino e bilingue	60
--	-----------

Differenti circostanze d'accesso al bilinguismo durante l'infanzia	62
Un sicuro determinismo	62
Motivazione(i) per accompagnare il bilinguismo del proprio bambino	64
Genitori della stessa nazionalità che risiedono all'estero	67
Coppie miste che risiedono nel paese di uno dei coniugi	70
Genitori di nazionalità differenti che vivono in un paese terzo	74

Famiglie che cambiano spesso paese di residenza	75
Third culture kids	77
Genitori monolingui motivati dal bilinguismo precoce	79
Bambini adottati al di fuori del paese di nascita	81
Sviluppo del linguaggio in contesto bilingue	89
Sviluppo del linguaggio globale	91
Sviluppo della bilinguità precoce	96
Progressione delle acquisizioni verbali nel bilinguismo simultaneo	98
Organizzazione cronologica dello sviluppo del linguaggio nel bilingue simultaneo	99
Evoluzione dello sviluppo del linguaggio nel bilingue consecutivo precoce	101
Umanizzazione e costruzione dell'identità	102
Meccanismi di trasmissione delle lingue	104
Ansia, blocchi e ruolo dell'errore nell'infanzia bilingue	107
Atipie dei linguaggi e handicap dei linguaggi	112
Manifestazioni particolari del parlare bilingue	115
Bilinguismo sottrattivo	121
Bambino audioleso	124
Disturbi del linguaggio nel bilingue precoce	129
Falso ritardo del linguaggio nel bilingue simultaneo	132
Sospetto di ritardo del linguaggio nel bilingue consecutivo	133
Il balbettamento nel bilingue precoce	135
Disturbi specifici del linguaggio: disfasia e dislessia	142
Scolarizzazione dei bambini bilingui o allofoni	147
Bilinguismo precoce, identità e vita all'estero	152
Strategie identitarie delle famiglie nel paese d'accoglienza	153
Gli espatriati conservatori	154
Gli espatriati convertiti	155
Gli espatriati opportunisti	159
Gli espatriati transnazionali	160
Gli espatriati difensivi	161

Terza parte:

Conciliare riuscita e sviluppo armonico di un'educazione bilingue 166

Premessa per un approccio rispettoso dell'infanzia167

Si deve entrare il più presto possibile nel bilinguismo?171

Il dilemma dei genitori 171

Influenza dell'età nell'acquisizione linguistica 173

Argomenti per l'esistenza di una « età optima » e di un « periodo critico » 174

Rimessa in questione di queste nozioni 177

Variabili dell'influenza dell'età nell'acquisizione linguistica 179

Differenti tipi di bilinguismo a seconda dell'età d'acquisizione 181

Vantaggi e inconvenienti del bilinguismo precoce183

Dei benefici a più livelli 183

Apporti cognitivi 186

Benefici del linguaggio e linguistici 191

Benefici auditivi e vocali 196

Effetti culturali 198

Benefici in vista del futuro socio-professionale 201

Rischi relativi allo sviluppo 206

Ripercussioni a livello affettivo e identitario 207

Gli attori che circondano il bambino bilingue213

L'indispensabile consenso genitoriale 214

L'impulso decisivo del genitore 215

L'influenza dei genitori nella trasmissione della lingua 216

Il premuroso rinforzo educativo dei nonni e dei più grandi 220

Genitorialità e espatrio 221

Vulnerabilità dei genitori espatriati 222

Impatto sul bambino della vulnerabilità dei genitori 226

La relazione genitore-insegnante 229

Gli insegnanti 233

Il logopedista 237

Preparare una « bilinguizzazione » durante l'infanzia	244
I co-attori e le reti di amici	244
L'impiego giudizioso degli ingredienti disponibili	246
La lingua: strumento e non oggetto del sapere	248
Il ruolo determinante del gioco	249
Relativizzare gli approcci detti ludici	250
Le filastrocche	252
Le canzoni	256
I racconti	257
<hr/>	
Conclusioni e prospettive	261
<hr/>	
Glossario	271
<hr/>	
Bibliografia	287
<hr/>	

Introduzione



Disegno di Serge Cogan

L'opportunità di parlare più lingue a partire dall'inizio della propria vita non è un fenomeno nuovo. In tutti i paesi e in tutti i tempi, lo statuto di bambino bilingue è stato assunto, per caso o per volontà parentale, per costrizione o per piacere, per necessità, per appagamento di un desiderio. L'accesso al bilinguismo si è potuto produrre per fortuna, o, a volte, al contrario, per sventura, e quindi viene vissuto come una risorsa o come un fardello. Per alcuni essere può essere il frutto della volontà di assimilarsi ad un gruppo. Per altri, al contrario, per distinguersene....

La novità risiede oggi nel scientificizzare l'educazione bilingue, e in una più grande volontà di far bene le cose da parte degli adulti implicati in questo progetto. Da un secolo, centinaia di gruppi di ricerca tentano di chiarire, sempre in maniera più minuziosa, i meccanismi di acquisizione del linguaggio bilingue nel bambino. Numerose discipline sono interessate da questi studi: la sociolinguistica, la psicolinguistica, le scienze dell'educazione, la pedopsichiatria, le neuroscienze....

I genitori stessi si sforzano di ottimizzare questi apprendimenti, e di offrire alla loro primogenitura le presunte migliori condizioni per favorire la padronanza di più lingue. I programmi scolastici si rifanno anche ai risultati raggiunti dalla ricerca sull'infanzia bilingue. Infine, i professionisti della salute sono sempre più interessati a questo campo di studi, che implica dei fenomeni legati allo sviluppo, al benessere e alla socializzazione.

Ecco perché questo libro si rivolge a queste tre categorie di attori: i genitori, gli insegnanti e i professionisti medico-sanitari e del sociale.

Grazie alle attuali conoscenze, gli sforzi si generalizzano per creare delle condizioni propizie all'efficacia di un apprendimento bilingue, associato a uno sviluppo armonioso sul piano psicologico e sociale. In effetti, la ricerca è considerevolmente progredita per quanto riguarda l'acquisizione delle lingue in età prescolare, ovvero quella che ha luogo prima dei sei anni, dove a volte è abusivamente impiegata

l'espressione « educazione bilingue precoce » . Allo stesso modo, la documentazione disponibile per i genitori, e per coloro che lavorano per la loro educazione, abbonda, nel caso in cui si tratti di letteratura scientifica, di pubblicazioni divulgatrici, o ancora di supporti ludici che promettono un metodo miracoloso.

Tuttavia, il progetto di assicurare a un bambino un'educazione bilingue si basa ancora spesso sull'improvvisazione, visto che la comprensione di questo argomento continua a incontrare delle zone d'ombra e inconvenienti tenaci. L'acquisizione linguistica per il bambino costituisce un fenomeno complesso. I suoi meccanismi e i suoi fattori influenti sono, ad oggi, lontani dall'essere totalmente chiariti.

D'altra parte, l'argomento in favore di un bilinguismo precoce è molto diversificato. È basato su delle sperimentazioni multidisciplinari, che comprendono, tra gli altri, la biologia, la psicologia, la sociolinguistica, le scienze dell'educazione. Tuttavia, ad eccezione di qualche celebre équipe specializzata, una difficoltà importante risiede nell'insufficiente connessione sul campo tra i professionisti di queste discipline. Questo campo è allora troppo spesso privato dell'apporto di un approccio complementarista e di consenso.

Per queste ragioni, genitori, comunità educativa e professionisti dell'infanzia si scontrano con una molteplicità di versioni, a volte contraddittorie, per quanto riguarda i metodi ottimali, l'età ideale e gli effetti benefici o nefasti di un'educazione bilingue iniziata nei primi anni di vita.

In effetti, i lavori realizzati in linguistica, nelle scienze dell'educazione e in psicologia dello sviluppo, così come i fantastici apporti delle neuroscienze, meritano di essere più largamente confrontati con le osservazioni quotidiane che vivono sul campo gli insegnanti, i logopedisti, gli psicologi, i medici, i professionisti dell'infanzia, e soprattutto i genitori.

L'idea di quest'opera mi è venuta dalla constatazione di tutte queste carenze, lavorando a contatto con centinaia di famiglie interessate dall'infanzia bilingue, nella mia attività di medico in favore delle famiglia espatriate, e come medico scolastico supplente in una scuola internazionale. Le pagine che seguiranno provengono per la gran parte dalla tesi universitaria che mi ha permesso di ottenere il diploma di Psichiatria Transculturale all'università Paris XIII, sotto la Direzione del Professor Marie-Rose Moro. Questo lavoro si intitolava « Conditions épanouissant une éducation bilingue précoce » (Condizioni che favoriscono un'armonica educazione bilingue precoce). Durante la discussione della tesi, la giuria mi ha incoraggiato a far uscire fuori dai muri dell'Università i risultati delle mie ricerche, scrivendo un libro per i genitori, insegnanti, professionisti medico-sanitari e professionisti dell'infanzia. Dopo qualche anno di maturazione del progetto, eccolo, arricchito da più anni di attività clinica e da discussioni con esperti francesi e stranieri, ai quali si è aggiunta l'esperienza di padre, in una famiglia dove coabitano più lingue.

Quotidianamente, nella mia pratica professionale con dei bambini bilingui, così come collaborando con coloro incaricati della loro educazione e del loro benessere, ho misurato il bisogno di fornire a questi ultimi una sintesi delle nozioni essenziali, a partire da analisi sulle condizioni che aiutano il bambino a sviluppare efficacemente il suo statuto di bilingue, all'accettarlo ed ad entusiasmarci per esso.

La prima parte propone di precisare cosa è il bilinguismo precoce, di definirlo sotto le sue varie forme, poi di fare il punto della situazione per quanto riguarda le attuali conoscenze della ricerca. Sarà stabilita una enumerazione delle differenti circostanze d'accesso al bilinguismo durante l'infanzia. Comparando differenti fonti, alcune idee diffuse saranno relativizzate, come quella sull'età ideale e quella sui vantaggi e inconvenienti di un apprendimento di più lingue da parte di un bambino.

Nella seconda parte, sarà trattato il processo d'apprendimento, i fattori perturbanti il suo procedere, così come i disturbi del linguaggio e le difficoltà scolastiche in un contesto bilingue precoce.

Il ruolo degli adulti che accompagnano il bambino nell'educazione bilingue sarà trattato nella terza parte, soprattutto quello dei genitori la cui implicazione è fondamentale, allo stesso modo di quella dei professionisti dell'insegnamento, dell'educazione, della salute e del sociale.

Questi aspetti teorici saranno regolarmente dibattuti, sulla base di studi fatti sul campo e della mia esperienza clinica con bambini bilingui, le loro famiglie, i professionisti dell'insegnamento e della salute. L'interesse di queste discussioni sarà quello di mettere in evidenza i fattori di riuscita del bambino, tanto nelle acquisizioni linguistiche quanto per il suo armonioso sviluppo.

Infine, inviteremo a una riflessione sulle prospettive di miglioramento dell'accompagnamento dell'infanzia bilingue, in termine di informazione, di consiglio e di sostegno apportato ai genitori, ma anche per quanto riguarda la formazione degli altri attori (insegnanti e altri educatori) che a livello istituzionale, ad oggi, restano allo stadio fetale.

Uno degli scopi cruciali che ha animato la redazione di questo libro è quello di suscitare una visione pragmatica e chiara dinanzi l'illusione del supposto carattere « naturale » dell'acquisizione delle lingue da parte dei bambini. Infine, era opportuno evocare con realismo l'esistenza di tensioni, e anche di rischi associati a questo progetto che impegna le famiglie e l'equipe educativa in uno sforzo costante e duraturo.

Prima parte

L'infanzia bilingue al di là del mito



Disegno di Serge Cogan

Molte approssimazioni e preconcetti

Da secoli, la maggioranza dei bambini del Mondo cresce in un ambiente bilingue, e perfino multilingue, semplicemente perché due lingue (o più) coesistono nella loro regione di residenza. Nelle società occidentali del XVIII secolo e fino alla prima metà del XX secolo, questo sembrava più un inconveniente che una fortunata circostanza.

Per esempio, alla fine del XIX secolo, un eminente professore dell'Università di Cambridge ha affermato:

« Se un bambino visse, dall'inizio, in un contesto che presenta due lingue, in uguaglianza totale, sarebbe terribile per lui. Invece di essere moltiplicato per due, il suo sviluppo sarebbe al contrario amputato della metà. Gli sarà molto difficile, in tali condizioni, arrivare a una unità di spirito e carattere » (Laurie, S.S. 1890, Lectures on Language and Linguistic Method in School).

Questa opinione era largamente condivisa dai suoi discepoli contemporanei, anche se, inversamente all'affermazione di Laurie,

Goethe aveva pronunciato più di un secolo prima questa celebre dichiarazione più in linea col discorso attuale:

« Nessuno può conoscere la sua lingua madre se non conosce una lingua straniera »

Ma queste obiezioni erano poco ascoltate nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, infatti in questo periodo, le ideologie dominanti spingevano a pensare che le frontiere nazionali delimitassero naturalmente dei territori monolingui. L'appartenenza a due nazioni era sospetta. Le persone bilingui potevano essere considerate come qualcuno di infedele nei confronti della loro patria.

Questo giudizio dato su un bambino, che peraltro si costruisce in parte tramite lo sguardo degli altri, potrebbe costituire una perdita di opportunità, come svilupperemo in un capitolo consacrato agli aspetti dello sviluppo.

I cliché a proposito del bilinguismo e dell'educazione bilingue rimangono ancora oggi innumerevoli, principalmente perché il bilinguismo è visto come una eccezione e il monolinguisimo come la norma. Precisiamo che questo postulato si rivela essere falso in termini di cifre, perché più della metà degli abitanti del pianeta vive in un ambiente bilingue, e che quasi il quaranta per cento parla quotidianamente più di una lingua.

Regolarmente, nella mia pratica clinica, dei genitori mi confessano che, all'interno di una maggioranza di persone monolingue, i loro bambini sono ora oggetto di una ammirazione smisurata, ora di compassione. Nei due casi, gli è attribuito uno statuto eccezionale tramite questi sguardi ai quali il bambino è sensibile e il cui impatto, sulla rappresentazione di lui stesso, può avere conseguenze indesiderate.

Di fronte ai potenziali danni di simili giudizi, sarà fondamentale per leggere questo libro fornire le definizioni di qualche terminologia, nella misura in cui gli errori inerenti i linguaggi sovrabbondano

riguardo le nozioni associate all'infanzia bilingue, e numerosi preconcezioni e approssimazioni ne sono il risultato. Queste qui non risparmiano nemmeno gli adulti che più si preoccupano di accompagnare efficacemente il loro bambino, il loro studente o il loro piccolo paziente. L'insistenza sulle precisioni nozionali che seguiranno è giustificata anche dalla necessità di contrastare la tendenza alle generalizzazioni, essendoci tanti tipi di bilinguismi precoci quanti modi di vivere la propria bilinguità infantile.

Mentre in paesi di tradizione bilingue, come il Canada, questo statuto è banalizzato poiché maggioritario, nei paesi che non hanno che una lingua ufficiale e che hanno perduto le lingue regionali, la visione può essere marginalizzante.

Qui, non analizzeremo ciascuno dei preconcezioni di cui sono vittime questi bambini, ma vediamo qualcuno che i capitoli seguenti relativizzeranno o rettificheranno:

Bisogna essere intelligente per diventare bilingue;

Più si comincia presto, più si è sicuri di diventare definitivamente bilingue;

Il bambino bilingue lo resterà tutta la vita;

Non bisogna imparare che una nuova lingua alla volta durante l'infanzia;

L'apprendimento in più lingue è un sovraccarico di lavoro;

Genitori monolingui non possono rendere il loro bambino bilingue;

Esiste un bilinguismo dei ricchi e uno dei poveri;

Un lattante non è bilingue, poiché non parla ancora;

Gli errori nell'uso di una lingua fanno sì che l'individuo non sia un vero bilingue;

Chi comprende ma non parla una seconda lingua non è un bilingue;

Parlare due lingue abbassa il livello di competenze linguistiche nell'una o nell'altra lingua;

Il bambino bilingue soffre inevitabilmente nel suo sviluppo identitario.

Se dovessimo proseguire, la lista sarebbe lunga, ed è giocoforza constatare che le nozioni erronee provengono spesso da impropri usi semantici. Ecco perché prima di tutto, ci sforzeremo di dare il giusto nome alle cose.

Cominceremo col definire il termine di bilinguismo, il cui utilizzo è evoluto a seconda delle scuole e nel corso del tempo. Poi, descriveremo la tipologia dei bilinguismi e la nozione di precocità. In seguito, discuteremo il concetto di lingua materna così comunemente impiegato.

Infine, ci dedicheremo alla situazione in cui il bambino impara, evolve e si sviluppa in almeno due lingue a partire dai primi 6 anni di vita che corrispondono alla definizione di educazione detta bilingue precoce.

Bilinguismo: una definizione riveduta e affinata

Questo termine può riferirsi tanto ad un individuo quanto ad una comunità. Implica la coesistenza di almeno due lingue in una persona (bilinguismo individuale) o in un paese (bilinguismo di Stato). Un paese bilingue può essere popolato da un gran numero di individui monolingui (la Svizzera per esempio). Inversamente, un paese monolingue può contare un numero importante di abitanti bilingui (come gli Stati Uniti). Qui ci interesseremo al bilinguismo individuale.

Nell'uso, ci si rende conto che esistono delle sfumature nella definizione. In effetti, a partire da quale soglia possiamo considerare che si ha la padronanza di due lingue in maniera equivalente, e considerare che la persona possiede un effettivo bilinguismo?

In realtà, si osserva frequentemente una ineguaglianza di competenze nelle due lingue. Si utilizzano raramente le due lingue con la stessa abilità. Questa dominanza di una lingua su un'altra è legata a diversi parametri propri alla storia singolare del soggetto, alla sua esposizione linguistica, alla funzione e al ruolo delle lingue nel suo ambiente quotidiano.

Nelle versioni recenti del *Nouveau Petit Robert*, questo criterio di ineguaglianza della padronanza delle lingue non è preso in conto, essendo il bilingue indicato come colui che parla, che possiede perfettamente due lingue. Questa definizione si allinea all'idea risalente al 1935 del linguista Bloomfield, secondo la quale il bilinguismo è il possesso di una competenza di locutore nativo nelle due lingue. Questo è assimilabile alla coesistenza di due monolinguismi nello stesso individuo.

Contro questa definizione si è posizionato lo psicolinguista François Grosjean secondo il quale il bilingue possiede una propria conoscenza linguistica, allo stesso titolo del monolingue, ciascuna con un suo livello di competenza comunicativa, rifiutando così l'idea che il bilinguismo sia l'addizione di due monolinguismi.

In differenti autori, le variazioni di definizione si giocano al livello dello squilibrio tra le lingue e il loro perfezionamento nel tempo. Per Macnamara, specialista della didattica delle lingue straniere, il bilingue è qualcuno che possiede una competenza minima in una delle quattro abilità linguistiche: comprendere, parlare, leggere, scrivere in una lingua diversa dalla sua lingua materna.

Secondo Renzo Titone, psicolinguista italiano, il bilinguismo implica un livello di competenza nel quale la traduzione non avviene parola per parola. C'è, in questa definizione, una capacità di esprimersi in una seconda lingua rispettando i concetti e le strutture proprie di quest'ultima, piuttosto che parafrasando la propria prima lingua.

Poi, questa definizione ha conosciuto un affinamento, inserendoci come criterio l'attitudine del locutore a passare naturalmente da una lingua all'altra. Weinreich, Mackey e Grosjean definiscono il bilinguismo come l'impiego alternato di due o più lingue da parte dello stesso individuo. Weinreich ha impiegato l'espressione « pratica alternativa delle due lingue ». Mackey ha parlato di « alternanza delle

due lingue nello stesso individuo ». E infine, François Grosjean l'ha definito come « l'uso regolare di due linguaggi » . Questi tre autori hanno sottolineato le qualità della flessibilità dei locutori bilingui e il loro potere d'adattare il codice linguistico in funzione del contesto, favorendo la comunicazione in una lingua piuttosto che in un'altra.

Questa alternanza di codici diventa allora un tratto caratteristico del parlare bilingue, e si impone nella definizione del bilinguismo, con come sfondo la nozione di continuum proprio della padronanza di più lingue.

Ad oggi, la definizione del bilinguismo che raccoglie il consenso e integra tutte queste nozioni è quella che sarà ammessa nella presente opera. Questa definizione designa lo stato corrispondente a un soggetto messo in una configurazione familiare o sociale che lo induce a sviluppare e a mantenere delle competenze linguistiche plurali, fino a possedere delle competenze minime nelle lingue che gli sono date apprendere (Hamers et Blanc, 1983; Bialystok, 1991; Grosjean, 1982).

La diversità degli individui bilingui

Contrariamente a quello che si ascolta comunemente, un bambino non è « più » o « meno » bilingue di un altro. E nemmeno è « parzialmente » o « totalmente » bilingue. E non è giusto affermare che una persona sia « perfettamente » o « quasi » bilingue.

A titolo d'esempio, non avete mai sentito le espressioni seguenti? « Ecco un puro bilingue », « non è veramente bilingue, ma tuttavia lo è un po' », « non è bilingue perché non parla ancora »...

Ora, non si è bilingue a un certo grado, ma ciascuno lo è a modo suo. Rispettando la definizione precedentemente enunciata, è stata stabilita una classificazione per caratterizzare dei tipi distinti di bilinguismo.

Questa si basa su:

- il livello di competenza in ciascuna delle lingue
- le differenze di rappresentazioni cognitive nel campo verbale
- la cronologia d'acquisizione delle due lingue
- l'effetto di una lingua parlata su un'altra

Bilinguismo additivo e bilinguismo sottrattivo

Questa categorizzazione è basata sul fatto che, a seconda delle modalità d'installazione delle due lingue, il bilinguismo che risulta può giovare alle due lingue (bilinguismo additivo) o al contrario non favorire che la lingua dominante a spese della lingua dominata (bilinguismo sottrattivo).

Il bilinguismo è additivo quando il locutore presenta una padronanza nei due sistemi linguistici e quando questi due si articolano senza rapporti conflittuali né di competizione. Secondo Lambert (1974) e Berthelmer (1987), l'impiego della lingua prima (L1) così come quello della lingua seconda (L2) non rinvia che ai riferimenti culturali rispettivamente corrispondenti (C1 e C2). Le lingue non hanno rapporti di dominanza l'una in rapporto all'altra, e i sistemi simbolici si distinguono senza interferenza. Così l'apprendimento della lingua e della cultura seconde non hanno avuto incidenza sulla lingua e cultura prime. Queste sono alcune delle qualità cognitive sviluppate dal soggetto bilingue.

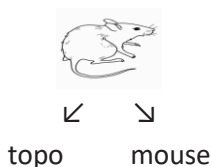
All'opposto, il bilinguismo sottrattivo, anche questo descritto da Lambert nel 1974, corrisponde a un livello di competenza inferiore nelle due lingue rispetto a quello di un monolingue. Questo si osserva nei contesti socio-culturali o politici dove la lingua e la cultura materne sono svalutate dall'entourage. Possiamo assistere a un rallentamento dello sviluppo cognitivo del bambino, e questo rallentamento può diventare nei casi estremi un ritardo rispetto ai bambini monolingui.

Il bilinguismo additivo è il risultato ricercato, anche senza nominarlo, dai genitori ambiziosi di fornire un'educazione bilingue. Il bilinguismo sottrattivo si produce accidentalmente, in assenza di cure apportate a questa educazione. È responsabile di numerosi presupposti negativi e della rinuncia di alcuni genitori a progettare un'educazione bilingue per il proprio bambino.

Bilinguismo composto e bilinguismo coordinato

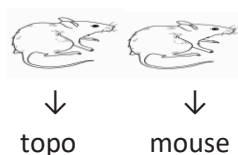
La distinzione tra questi due tipi è oggetto di fluttuazioni di idee e di controversie tra gli psicolinguisti e i neurobiologi. La linea di divisione è difficile da distinguere. Gli autori Ervin e Osgood avevano proposto una classificazione dei bilinguismi secondo l'organizzazione cognitiva che sottende il legame tra linguaggio e pensiero. In altri termini, questa classificazione tiene conto della relazione che esiste nell'individuo tra il suo ragionamento e la sua parola.

Nel tipo composto, un concetto unico (« la cosa ») corrisponde ad una etichetta linguistica (l'idea e la parola che designano « la cosa ») differente in ciascuna delle lingue. Questo tipo di bilingue possiede due equivalenti linguistici nei due codici che metterebbe in relazione per formare in lui una stessa unità semantica, uno stesso sistema di significati.



Il bilinguismo composto sarebbe legato a un contesto d'acquisizione simultaneo delle due lingue, e funzionerebbe perfettamente nei bilingui equilibrati (definiti di seguito).

Nel bilinguismo coordinato, il bilingue elabora un doppio sistema di unità semantiche a partire dalle due lingue (apprese generalmente in due contesti differenti), e le coordinerebbe senza farne uno stesso sistema di significato.



Bilinguismo consecutivo

Si tratta dei casi di bilinguismo in cui la funzione del linguaggio si costruisce a partire da una sola lingua – usualmente chiamata lingua materna – e quello in cui il bambino è esposto in seguito a una seconda lingua. Gli autori Hamers e Blanc l'hanno opposto al bilinguismo simultaneo dove il bambino sviluppa congiuntamente due lingue materne a partire dall'acquisizione del linguaggio.

Bilinguismo simultaneo

Situazione nella quale il bambino sviluppa la sua funzione linguaggio fin dall'inizio dell'acquisizione delle prime parole a partire dalle due lingue, che sono parlate in maniera equivalente intorno a lui. Il bilinguismo simultaneo non si sviluppa che in un contesto informale intrafamiliare, spesso nei bambini di una coppia mista nella quale ciascun genitore gli parla nella sua lingua.

Bilinguismo attivo e bilinguismo passivo

Un bilingue attivo è capace di comprendere e di produrre degli atti del linguaggio nelle due lingue. Il bilingue passivo, da parte sua, comprende e parla una delle lingue, ma comprende l'altra senza parlarla (Bensekhar e Serre, 2005).

Così comprendere una lingua senza parlarla corrisponde bene *stricto sensu* a uno statuto di bilingue. Questi bambini bilingui passivi possiedono una capacità di cui loro stessi, né l'entourage non hanno sempre coscienza del suo valore: la comprensione di una lingua straniera.

Questa ha inoltre un'influenza sulla lingua parlata, che può influenzare il ritmo degli apprendimenti. Essa può anche essere